

DIMENSIONI MONDANE
E
DIMENSIONI TRASCENDENTALI

Premessa

1 – LA FORMULAZIONE DELLA DOMANDA

1.1 Lo strumento fondamentale: la contraddizione

1.2 L'analisi della condizione di partenza, le 4 dimensioni

1.2.1 La dimensione temporale

1.2.2 La dimensione spaziale

1.2.3 La dimensione sociale

1.2.4 La dimensione individuale

1.3 Gli aspetti trasversali

1.3.1 L'aspetto sentimentale - La donna clessidra

1.3.2 L'aspetto sessuale – Gioco e sessualità

1.3.2 L'aspetto emozionale – La paura

2 - A CHI PORRE LA DOMANDA

2.1 L'Artista

2.2 Scienza e Teologia

3 – IL BENE



Premessa

I fatti puri e semplici si presentano spesso talmente banali, meschini, futilmente o necessariamente materiali, tanto che molti sono portati a credere che sia possibile qualcosa di più della loro semplice esistenza, vero o falso che sia. Questi, non accettando detta condizione, sono portati a crearsi situazioni ad hoc con lo scopo di innalzare la loro normale esistenza, aspetto che se tradotto in termini discriminanti nei confronti di altri individui può rivelarsi molto pericoloso.

A questo punto allora viene naturale porgersi la domanda, e non è una gran novità, se possa veramente esistere qualcosa oltre l'esistenza terrena o meno. Ritengo che questa sia l'unica e sola vera ricerca che valga la pena di fare e per la quale spendere energie, in quanto fondamentale per la nostra stessa esistenza. In un certo senso possiamo affermare che questa ricerca è in grado di trasformare e mobilitare l'attività delle persone nel mondo, oltre ad avere sviluppi positivi fin da subito nella nostra esistenza terrena.

Penso sia abbastanza inutile guardare a cose quali forme di vita su altri pianeti o universi, anche nel caso in cui esistessero non sarebbero certo in grado di dare risposta alla nostra domanda, in quanto caratterizzate dalla nostra medesima condizione materiale, poiché in grado di entrare fisicamente in contatto con noi.

La ricerca quindi deve poggiare su fondamenti di altro tipo, certo non potremo utilizzare il ragionamento logico-matematico, quello scientifico e così via, occorre basarsi su altri presupposti.

Per ottenere risposta a ciò che stiamo ricercando la nostra prima azione sarà di tentare di formulare correttamente la domanda, successivamente dovremo proporla a un soggetto che sia in grado di fornirci una risposta adeguata, se questo si rivelerà possibile. Pertanto il primo obiettivo dovrà essere quello di redigere in maniera adeguata la domanda rispetto a ciò che stiamo cercando.

Questo non sarà semplice, la formulazione corretta della domanda sarà ostacolata dai nostri pre-giudizi, dal nostro vissuto e dalla limitatezza della nostra possibilità di "vedere" le cose. La vista umana, chiamiamola tridimensionale, è assolutamente limitativa per la nostra ricerca, infatti tale visione ci pone sempre in un punto determinato, ci permette di vedere alcune cose e contemporaneamente ce ne nasconde altre, ci crea luci ed ombre, sfumature, contorni, colori, che sono sempre diversi in ogni momento, sia per noi che per gli altri. In poche parole ci fornisce già un'interpretazione, ha già fatto al nostro posto una selezione, tale limitazione non ci pone nella condizione di apertura totale della quale invece avremmo necessità assoluta, anche se occorre puntualizzare che la memoria permette di amplificare le capacità limitate della nostra vista tridimensionale.

Sappiamo che solitamente tendiamo a vedere prevalentemente ciò che siamo in grado di riconoscere, in questo senso le nostre esperienze giocheranno un ruolo fondamentale, maggiori saranno, più cose avremo la possibilità di riconoscere.

Partendo quindi dall'individuazione della domanda, dovremo successivamente attuare delle strategie che ci permettano di formularla in maniera corretta, per questo dovremo trovare il corretto linguaggio da utilizzare.

Nella formulazione della domanda dovremo porre particolare attenzione al linguaggio, che già si presenta come strumento inadeguato, in quanto viziato da concetti che in ultima sintesi si rifanno a riferimenti circolari, rimpallando all'infinito la spiegazione ultima dei significati delle parole che utilizziamo, oppure assegnandovi valenze infinite.

Il linguaggio è in qualche modo fruibile solamente se utilizzato all'interno delle proprie "regole", nel proprio ambito di riferimento condiviso.

Per questo è spesso uno strumento sociale fine a se stesso, che conferisce prestigio a chi meglio lo riesce a utilizzare, ma non è di grande aiuto per ciò che stiamo cercando, anzi pone dei continui tranelli che ci allontanano dal nostro percorso.

Una volta poi individuata la corretta formulazione della domanda ed eventualmente la relativa risposta, sorge un ulteriore problema, quello di calarla nella nostra realtà quotidiana in maniera concreta e utile, ovvero chiedendoci quali strategie occorre attuare nella propria esistenza in funzione delle risposte ottenute?

Certo non è facile, in quanto ci troviamo inseriti in un contesto complesso in cui le nostre azioni sono strettamente correlate a quelle di miliardi di altri fatti o esseri viventi, che molto spesso neppure conosciamo, ma comunque sono in grado di potere fattivamente influenzare le nostre attività, anche nei casi in cui le loro azioni non sono state eseguite per agire direttamente su di noi.

Anche la scienza ci crea gli stessi problemi del linguaggio, essa infatti in ultima analisi, pone le stesse problematiche, ovvero ha valenza solo all'interno del suo ambito di riferimento.

Ma occorre riprendere un secondo con ordine il discorso iniziale, per poi precedere in avanti cercando di riuscire a seguire un percorso, per non fermarsi subito davanti a questa immediata situazione problematica.

Per fare questo come prima cosa dovremo dotarci di tutti gli strumenti necessari alla nostra ricerca allo stesso modo in cui il cercatore d'oro si prepara ad una spedizione, quindi assunzione di tutte le nozioni fondamentali, dei luoghi, delle tecniche, insomma un'adeguata preparazione fisica e psicologica, la predisposizione di tutte le attrezzature che ci serviranno durante la nostra spedizione e le loro modalità di utilizzo.

Successivamente sarà nostro compito individuare il soggetto a cui porre la domanda, anche questa ricerca non sarà certo facile e c'impegnerà a trecentosessanta gradi.

Infine, una volta ultimato questo percorso, dovremo trarre delle conclusioni utilizzabili e cercare di capire se siamo riusciti a trovare una risposta convincente e coerente.

La risposta ottenuta dovrà essere confrontata con la nostra condizione di partenza, guidandoci nelle nostre scelte e nel nostro atteggiamento rispetto al futuro, la nostra visione del mondo e il nostro successivo modo di agire.

1 – LA FORMULAZIONE DELLA DOMANDA

Per cercare di arrivare alla formulazione della domanda dovremo approfondire tre concetti fondamentali:

- 1) La *contraddizione* rappresenterà lo strumento logico per la nostra ricerca, vedremo quanto la contraddizione sia presente ovunque; il motivo per cui adoteremo questo strumento quale privilegiato è legato al fatto che la nostra situazione umana é dominata da una continua dualità, a partire dalla sessualità, maschile e femminile, il cui naturale completamento ed equilibrio si attua nella complementarità dei due diversi aspetti;
- 2) *l'analisi della condizione di partenza*, ovvero un lavoro di ricerca che si propone di prendere in considerazione aspetti strutturali della nostra condizione, attraverso l'analisi delle quattro dimensioni con il duplice scopo di fornirci tutti quegli strumenti necessari per la formulazione della domanda (la "cassetta degli attrezzi") e di permetterci di tracciare una mappa in grado di rappresentare la nostra reale condizione di partenza; questo ci potrà essere utile nella seconda fase, quando nel caso in cui fossimo riusciti a formulare la domanda e anche a trovare la risposta, questa mappa ci consentirà di studiare delle strategie per farci mettere in atto quelle azioni necessarie a guidarci verso i nostri obiettivi;
- 3) *gli aspetti trasversali*, aspetti peculiari della dimensione mondana trasversali alle quattro dimensioni.

1.1 Lo strumento fondamentale: la contraddizione

A volte sono davvero strane le contraddizioni che si insinuano nella nostra vita di tutti i giorni, talmente strane che non si riesce bene a capire se possano fare parte di un disegno superiore non interpretabile dalle nostre capacità terrene, evidentemente limitate ad una prospettiva molto ristretta, oppure se siano tali punto e basta, creandoci per questo molte difficoltà ad accettarle.

Le contraddizioni ci forniscono un'importante base sperimentale; riconoscere la loro esistenza nel mondo terreno ci permette di teorizzare l'esistenza intrinseca e pervasiva di questo speciale rapporto di dualità in ogni ente o essere, che in ultima istanza potrebbe essere ricondotto al rapporto trascendente/immanente.

Questa considerazione ci porta direttamente ad una prima contraddizione, l'uno e il molteplice, quello che dall'alto pare un corpo unico, man mano che scendiamo ed entriamo nel dettaglio, mostra sempre più le sue differenze, le sue divisioni e le

resistenze che isolano le varie unità, avvicinandoci scopriamo che quello che ci pareva un corpo unico é in realtà tutt'altra cosa. Le resistenze tra le persone sono abbastanza forti e quindi non potendo restare completamente isolati, perché sarebbe una condizione peggiore comunque, si attuano delle strategie di compromesso. Allora entrano in gioco i modelli reiterati con in quali ci si identifica in qualcosa e ci si sente appartenenti ad un gruppo che ci può difendere. In poche parole il problema è semplificato affinché sia gestibile per le persone, questi sottogruppi sono la via intermedia tra l'isolamento e la mescolanza totale tra gli individui.

E' pertanto evidente che questa condizione contribuisce a formare le barricate, muri che vengono innalzati tra i propri valori e quelli degli altri, creano situazioni nelle quali hanno vita facile il pregiudizio, la limitazione delle capacità critiche, l'omologazione e l'appiattimento, l'incapacità di produrre idee e strategie proprie, l'odio.

Questo diviene anche avarizia, soprattutto avarizia di sentimenti, incapacità di sapere amare e volere bene alle altre persone, quando invece la strada da percorrere potrebbe essere proprio questa, volere bene alle altre persone per il nostro stesso benessere. Il nostro atteggiamento dominato dalla paura assume invece la valenza dell'odio, é la vittoria della chiusura nei confronti dell'apertura, dell'incapacità di scommettere su se stessi.

Ora però, identificate le contraddizioni quale strumento privilegiato di ricerca, dovremo cercare di orientarci e capire a che punto ci troviamo, per fare questo partiremo dall'analisi della condizione di partenza.

Vedremo nel dettaglio come gli aspetti opposti della contraddizione (maschile/femminile, bene/male, bianco/nero, ...) raggiungano la loro piena completezza, nonché qualcosa di effettivamente superiore, solo nell'unione delle due opposte dimensioni, andando a creare una dimensione "globale" gerarchicamente superiore e finita.

1.2 L'analisi della condizione di partenza, le 4 dimensioni

Per facilitare la comprensione della condizione di partenza può essere utile prendere in esame alcuni aspetti cruciali del contesto nel quale siamo inseriti. Il nostro posizionamento ci può essere fornito guardando le quattro dimensioni fondamentali.

Vediamole allora le quattro dimensioni fondamentali, temporale, spaziale, sociale e individuale, andando anche a cogliere per ognuna gli aspetti più caratteristici.

Occorre anche precisare che tale divisione non è da intendere in maniera eccessivamente rigida, ma si tratta di una schematizzazione necessaria al fine di costruire nel modo più rappresentativo possibile la mappa della condizione di partenza.

1.2.1 La dimensione temporale

La dimensione temporale, assieme a quelle spaziale e sociale, fornisce le strutture di base che definirei hardware, permette di inserire la nostra esistenza all'interno di un determinato contesto, ci proietta all'interno di una situazione parzialmente già predeterminata, all'interno della quale abbiamo un certo margine di movimento, anche se non troppo ampio.

La dimensione temporale è uno degli aspetti che più di tutti ci lega alla dimensione mondana, il tempo rappresenta un elemento inesorabile che scandisce le nostre attività, indica quanto abbiamo fatto, ma nulla ci dice di quanto ancora potremo fare, si tratta di una risorsa che si esaurisce finitamente, senza fornirci alcun'indicazione del valore residuo che rimane a disposizione, a parte alcuni valori puramente statistici abbastanza inutili.

Si tratta di una risorsa consumabile, limitata, incerta, la quale può avere in senso positivo anche una funzione equilibratrice; se considerata in modo realistico essa può indurci ad attuare progetti realizzabili, funzionando da freno equilibratore all'illimitata fantasia e cercando di indirizzare le nostre energie verso obiettivi fattibili in base alla nostra condizione iniziale, invece che verso mete utopistiche.

Questa dimensione finita si pone in netta opposizione ad una dimensione temporale eterna, un tempo che non scorre come il nostro secondo una scala lineare divisa in giorni e minuti, in modo da permettere il coordinamento tra le diverse persone che abitano nel mondo e fornire una successione lineare di fatti ed eventi. La dimensione temporale eterna non ha un procedere verso una certa direzione, ma avvolge ogni cosa, copre ogni interstizio, non c'è un prima o un dopo.

La dimensione che noi conosciamo va a relegarci alla nostra condizione mondana opponendosi a quella trascendentale, la dimensione temporale globale si presenta come integrazione della due distinte dimensioni.

1.2.2 La dimensione spaziale

La dimensione spaziale ha diversi connotati che la fanno sembrare simile a quella temporale, assieme ad essa contribuisce a determinare il nostro "posto", la nostra collocazione all'interno del sistema in cui siamo inseriti, la collocazione spazio-temporale influisce in maniera fondamentale sulla nostra condizione di partenza.

La dimensione spaziale, ponendoci in una certa posizione, contribuisce in maniera determinante nel costruire la nostra visione delle cose e un po' come il tempo ci pone in una condizione limitata, in altre parole ci pone sempre in un certo punto garantendoci di vedere alcune cose, ma allo stesso modo ce ne nasconde altre, si tratta inesorabilmente di una visione limitata e parziale, che anche in questo caso si oppone ad una visione globale e avvolgente, la quale risulta a noi impossibile. Al massimo, in qualche momento, possiamo riuscire ad allargare leggermente la

nostra prospettiva, solo per qualche istante, poi subito dopo, come per un miraggio, l'immagine svanisce nel nulla, si dissolve.

La dimensione spaziale mondana è strettamente legata alla collocazione fisica in un determinato punto, con tutte le inevitabili limitazioni di prossimità fisica nei confronti delle altre persone, in effetti abbiamo la concreta possibilità di entrare in contatto solo con un determinato numero di persone, nonostante i nuovi strumenti tecnologici. Questo si oppone ad una dimensione spaziale trascendentale, non legata ad un particolare punto determinato o ad una specifica collocazione.

Anche in questo caso possiamo immaginare le due dimensioni spaziali, mondana e trascendentale, quali singoli elementi della dimensione spaziale globale e costituenti la dimensione stessa, infatti, non appare credibile una dimensione spaziale limitata se non in funzione di una dimensione illimitata, ne va' della sua stessa esistenza.

1.2.3 La dimensione sociale

La dimensione sociale ricopre un aspetto fondamentale della nostra esistenza, in quanto ogni nostra azione è sempre in qualche modo interfacciata con altri individui, direttamente o meno.

La dimensione sociale definisce il contesto in cui ci troviamo inseriti, la nostra posizione rispetto agli altri e viceversa. Nell'ambito della dimensione sociale tre aspetti rivestono grande importanza e contribuiscono in maniera fondamentale a caratterizzare la dimensione sociale. Questi aspetti sono la responsabilità, il rispetto e la solidarietà.

Il concetto di responsabilità è molto importante; se consideriamo che ogni nostra azione ha dei risvolti nella vita di altre persone, occorre essere ben consapevoli di ciò che si sta facendo e delle conseguenze che comportano le nostre azioni.

Questo principio può essere calato in ogni ambito nel quale siamo coinvolti, nel lavoro, nella famiglia, nella politica, così ci si ricollega al concetto di libertà, che definiamo "condizionata", appunto per il fatto che le nostre azioni si svolgono all'interno di un determinato contesto e non in un ambiente astratto.

Considerando che ogni azione comporta delle conseguenze per gli altri, i nostri comportamenti dovranno essere guidati da un atteggiamento di responsabilità, che non dovrà intaccare i diritti degli altri.

L'aspetto lavorativo rappresenta un valido campo sperimentale, in quanto importante sia da un punto di vista mondano sia da un punto di vista etico.

Tale ambito responsabilizza un individuo nei confronti di altri individui rispetto ad impegni presi, da questo punto di vista assume un aspetto fortemente morale, dall'altro lega l'individuo alla dimensione mondana, alla dimensione economica, alla carriera, egli in questo modo corre il rischio di perdere di vista l'obiettivo finale a cui è necessario mirare, che nel nostro caso è comunque quello di porre in

maniera adeguata la domanda ed eventualmente capire se sia possibile ricevere una risposta.

In questo senso i concetti di responsabilità e di rispetto procedono di pari passo, sono l'uno fondamentale per l'altro, mentre per quanto riguarda il concetto di solidarietà, ritengo che questo sia assolutamente fondamentale se partiamo dalla prospettiva che il nostro stesso benessere non può trovarsi in una condizione soddisfacente nel momento in cui il nostro "vicino di casa" vive una situazione problematica e di disagio.

Evidentemente un atteggiamento egoistico si rivela in ultima istanza un male che si riversa contro noi stessi.

1.2.4 La dimensione individuale

A volte sembra di vivere in un film, ognuno indaffarato a recitare un determinato ruolo, una parte che forse un po' gli è toccata e un po' si sente in obbligo di recitare. Questo porta a una situazione particolare nella quale diviene difficile identificare la persona in sé. Rispetto a ciò che vediamo, riuscire a discernere tra ciò che appartiene all'individuo e ciò che appartiene al suo ruolo è assai difficile. E' fuori discussione che pensare che attenersi a certi comportamenti consenta di assolvere coerentemente ad un certo ruolo è frutto di personali interpretazioni.

Forse per questo motivo non possiamo neppure parlare di persona in sé, dire che un individuo ha certe caratteristiche può essere sbagliato, evidentemente più che di una determinata personalità possiamo parlare di un certo rapporto di coesistenza tra fattori diversi all'interno dello stesso individuo, capacità di risposta diverse in base alle varie situazioni che creano una mescolanza di elementi irripetibili e unici per ogni individuo.

Tali fattori possono avere origini diverse, a partire da caratteristiche genetiche o ereditarie, proseguendo per successive stratificazioni di esperienze personali vissute.

Potremmo dire che si parte da una situazione iniziale semplice con già alcune particolarità iniziali definite, una griglia di partenza leggermente strutturata in una prospettiva aperta e dinamica, la quale in parte risentirà dell'influenza del contesto. Si potrebbe dire che l'individuo, per allargare maggiormente le sue potenzialità, dovrebbe fare la massima quantità di esperienze possibile, appunto per sviluppare maggiormente le sue caratteristiche potenziali e le relative connessioni.

Questo ci fa pensare ad una continua espansione (almeno a livello potenziale) che può svilupparsi in modo più o meno incisivo secondo le varie direzioni. I diversi ambiti che fanno parte delle vite dei soggetti (sfera familiare, sociale, sentimentale, professionale, culturale, interessi particolari, ecc.) sono orientati secondo diverse direzioni, come i punti cardinali di una bussola, partendo dal centro dell'individuo possono svilupparsi maggiormente alcuni ambiti rispetto ad

altri, andando così a comporre un ideale schema geometrico reticolare che ci può rappresentare.

Un pericolo ed ostacolo a quest'espansione sono le atrofizzazioni, esse danno origine ad uno sviluppo squilibrato, rafforzando troppo alcuni aspetti a scapito di altri e dando così origine ad uno schema disorganico. Esse testimoniano le problematiche che coinvolgono l'individuo in oggetto, indicando dov'è necessario agire ed apportare correttivi.

Di tali atrofizzazioni deve essere attentamente analizzata e individuata con certezza la causa, prima di agire senza correre il rischio di peggiorare la situazione, la quale può essere ricondotta a diversi fattori, come paure, inibizioni o altri individui, che nell'espansione della nostra personalità hanno visto un pericolo ed una possibile limitazione all'espansione delle loro aree di difesa e di sviluppo potenziale.

Questo si ricollega al ricorrente problema delle risorse "finite", quello che riesco a possedere o l'area che riesco ad occupare con la mia personalità, va ad occupare un'area che di conseguenza non è più disponibile ad altri. Perché questo non accada occorre che ci sia uno sviluppo globale maggiore o almeno uguale alla sommatoria dei singoli sviluppi potenziali, diversamente hanno origine dei conflitti dinamici e complessi che coinvolgono i vari individui con le loro aree di influenza e sviluppo potenziale. Le azioni delle persone all'interno del contesto contribuiscono a modificarlo continuamente, cercano di aumentare la sfera d'influenza e le risorse complessive disponibili, le quali a loro volta, essendo correlate al contesto e alle azioni dei singoli, non sono mai date definitivamente, ma sono loro stesse in continuo mutamento in base a ciò che viene prodotto.

1.3 *Gli aspetti trasversali*

1.3.1 L'aspetto sentimentale - La donna clessidra

Pensare che l'età adulta possa corrispondere ad una situazione di tranquillità rispetto a vari aspetti mondani, quali ad esempio la situazione sentimentale, economica o lavorativa, è assai ingenuo.

L'idea di un futuro predeterminato secondo le nostre esigenze è qualcosa di assolutamente impossibile e neanche particolarmente auspicabile.

Il fatto è che i problemi non sono mai risolti una volta per tutte, come noi d'altronde non siamo sempre uguali per tutta la durata della nostra vita e sempre nuovi fatti e avvenimenti ci accadono, condizionando inesorabilmente la nostra vita futura.

Le dimensioni dello spazio e del tempo assumono quindi un'importanza cruciale, oltre alle persone alle quali siamo legati e ai contesti nei quali ci troviamo inseriti, per quanto concerne gli accadimenti della nostra vita.

La donna clessidra s'inserisce appunto in questa situazione, essa rappresenta un nostro ideale femminile, come un sogno, un desiderio, che di volta in volta s'identifica in una persona diversa, reale ed esistente.

Le forme della nostra donna ricordano appunto una clessidra, simbolo fin troppo semplice del tempo che scorre inesorabilmente, le cui gambe gli permettono di muoversi, nel nostro caso sarebbe meglio dire scappare, o meglio ancora di procedere incessantemente, a testimonianza del fatto che non riusciremo mai a raggiungerla.

Essa procede in avanti, ma contemporaneamente è anche rivolta verso noi, ci lascia una speranza, ogni tanto la vediamo e in quel momento le nostre emozioni esplodono, le nostre energie corrono ad alta velocità, abbiamo una voglia incredibile di fare qualsiasi cosa, sappiamo che dobbiamo agire, che avremo poco tempo e una sola mossa corretta da fare per realizzare il nostro desiderio, pensiamo a cosa fare, ma se non agiremo rapidamente la nostra strategia sarà già inadeguata.

Essa in fondo ci ama e ha capito di essere amata nel modo più profondo e questo le mette una paura terrificante, è qualcosa di incontrollabile che può renderci ridicoli agli occhi degli altri, ma questo non c'importa o meglio non siamo in grado di controllarlo. Purtroppo in ultima istanza sorge qualche problematica e non riusciamo a interrompere il circolo vizioso.

Forse il nostro atteggiamento non è abbastanza convincente, forse non ci vogliamo esporre troppo, vogliamo fare la parte forte nello scontro, vogliamo essere noi a comandare il gioco, o altre cose di questo tipo, ma a quel punto il meccanismo s'incastra, lei ci dà un ultimo sguardo, con un misto di amore, compassione e dispiacere, consapevole essa stessa dell'amore perduto che nessun'altra persona potrà garantirle con la stessa intensità, ma allo stesso modo conscia dell'impossibilità di portare avanti tale rapporto, in quanto l'altra persona per un motivo o per l'altro, è percepita come incapace di riuscire a soddisfare le sue necessità.

Questa è la normale dinamica dei fatti, poi a questo punto la nostra ispiratrice fugge per l'ultima volta e noi siamo condannati a trovarne un'altra, ma se non saremo in grado di rompere il circolo vizioso ve ne sarà un'altra ancora.

Esse sono persone diverse e contemporaneamente la stessa persona, è sempre la stessa persona che assume nomi e connotati fisici diversi, ma nella storia nulla cambia.

In questa dinamica s'innesca una duplicazione della dimensione temporale, che inizia a procedere a due velocità, una di fondo più lenta, che agisce in maniera continuativa per tutta la durata di tale condizione, ed una più veloce, che si sovrappone alla prima e agisce ad una velocità maggiore per un periodo di tempo più limitato. Essa corrisponde al momento in cui condividiamo il tempo con una determinata persona, che incontriamo in un preciso momento.

Tali dimensioni sono da intendersi quali risorse finite, che partono da un valore massimo iniziale fino ad esaurirsi, la dimensione principale si esaurisce lungo tutta l'esistenza, mentre quella particolare in base alla durata dell'interesse, dell'infatuazione.

La quantità di energia iniziale di ogni dimensione particolare diminuisce con il passare del tempo, quindi al diminuire della dimensione principale le nostre possibilità calano sempre più.

La donna clessidra, che cambia momento dopo momento rappresenta, le diverse persone che incontriamo nel tempo, infatti, la sabbia che si trova inizialmente nella parte alta scende lentamente verso il basso, in modo che la donna non è mai uguale a quella di un attimo prima, quando tutta la sabbia sarà scesa nella parte bassa non avremo più nessuna possibilità, il tempo a nostra disposizione sarà esaurito, come la nostra condizione.

Che fare allora? Un nemico molto importante in questa battaglia è la credenza, in particolare quella nei confronti della fatalità, essa è da combattere con tutte le armi, in quanto non dobbiamo consentire al circolo vizioso di perpetuarsi in tutta tranquillità senza opporgli un minimo di resistenza. L'attesa inerme sarebbe nel nostro caso dare battaglia vinta al nostro nemico.

Occorre agire, mettersi in gioco in prima persona, cercare di capire quando è il momento giusto e a quel punto fare assolutamente qualcosa.

1.3.2. L'aspetto sessuale - Gioco e sessualità

Il gioco caratterizza in modo tipico l'uomo, che fin dai primi giorni della propria vita impara a sviluppare questa pratica in ambito familiare o sociale.

Il gioco assume varie forme e varie funzioni, talvolta serve a fare scorrere il tempo, altre volte è una miniaturizzazione del mondo adulto, che permette al bambino di sentirsi parte integrante dell'irraggiungibile mondo dei grandi, altre volte è lotta per la supremazia rispetto agli altri coetanei, altre ancora può avere funzione di apprendimento delle competenze che il bambino dovrà possedere una volta che diverrà adulto, per districarsi nel mondo dei grandi.

La società, il gruppo di persone con le quali condividiamo la nostra vita, prima come bambini poi come adulti, è portatrice di certi valori che si differenziano da cultura a cultura. In particolare se prendiamo in considerazione quella occidentale, vediamo ad esempio che l'attività del gioco è valutata positivamente nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre non si può dire lo stesso se si trova nelle persone adulte.

Si può ritenere che esista un collegamento con il fatto che la nostra cultura suddivide per fasce d'età l'esistenza delle persone, assegnando ad ognuna una certa attività preponderante: gioco, studio, lavoro, pensione. Questa sequenza, se rappresentata con un diagramma, evidenzia un picco nell'età della maturità, poi da questo punto in avanti un'inarrestabile caduta verso il basso, andando a

configurare l'ultimo periodo della vita come un pressoché inutile momento di attesa.

Gli enormi progressi degli ultimi anni nel campo della medicina e quindi il relativo allungamento della vita media delle persone, congiuntamente ai concetti di formazione permanente e continua per tutta la vita, hanno radicalmente cambiato questa prospettiva, la persona "anziana" tende a non accettare più una condizione di attesa forzata, desidera continuare a vivere nuove esperienze, in funzione delle proprie possibilità ovviamente.

Il diagramma quindi non potrà più presentare un picco per poi ridiscendere a zero, ma dovrà essere in continua ascesa, potrà sicuramente seguire percorsi professionali più tortuosi, verranno imboccate strade che forse poi dovranno essere abbandonate, ma sempre in un'ottica di accumulazione di esperienze.

L'età adulta era quella del lavoro, della famiglia, dei figli e del dovere costruire per forza qualcosa e tanti altri luoghi comuni del genere.

Però, evidentemente, l'adulto che da bambino aveva trovato tanto appagamento ai propri bisogni nel gioco, non può certo dimenticare quest'epopea così felice, pertanto ritengo che in molte persone adulte lo sfogo dei comportamenti che avevano nel mondo del gioco è dirottato al mondo della sessualità, in altre parole il sesso diviene in età adulta sostitutivo del gioco, in quanto il primo non è accettato positivamente dalla società. La dimensione sessuale appaga negli adulti, almeno parzialmente, il desiderio di giocare rimasto dall'età dell'infanzia.

Al momento attuale forse si registra una certa inversione di tendenza da parte della società nei confronti del gioco, divenuto anche un passatempo riconosciuto dal mondo adulto con sofisticazioni di vario genere, contestualmente si registra anche un certo mutamento degli atteggiamenti sessuali degli uomini e delle donne, questo induce a pensare ulteriormente che possa effettivamente esistere una connessione tra i due aspetti.

1.3.3 L'aspetto emozionale - La paura

I comportamenti contraddittori delle persone ritengo abbiano in gran parte origine dal sentimento della "paura", intendendo con "paura" lo stato d'animo costituito da inquietudine o grave turbamento che si prova al pensiero o alla presenza di un pericolo vero o apparente, con "pericolo" una circostanza o situazione da cui si teme derivi grave danno e con "danno" tutto ciò che rappresenta uno svantaggio, una perdita, una rovina materiale o morale.

I concetti di paura e perdita sono strettamente legati a quello di mancanza, inteso come mancanza di qualche cosa per raggiungere un completamento. Conoscendo bene il disagio che provoca la condizione di mancanza, la paura diviene quel sentimento che inibisce ai comportamenti e all'azione, infatti l'azione contenendo in sé un'inevitabile percentuale di rischio, può essere origine di una futura condizione

di mancanza rispetto a ciò che nel momento precedente possediamo o teniamo sotto controllo.

La mancanza è anche la nostra condizione di partenza, la scarsità, la ricerca di qualcosa, ma se non sappiamo bene cosa, siamo allora destinati a brancolare nel buio, quindi non potremo appagare la nostra necessità di completamento, soddisfare la nostra tensione, che è anche ciò che muove quotidianamente le nostre azioni. Tale ricerca è spesso vana se le nostre azioni non sono coordinate e finalizzate verso l'obiettivo che dobbiamo precedentemente individuare, prima occorre porre la corretta interrogazione e ricevere risposte soddisfacenti, altrimenti andremo ad attivare azioni ambigue che ci porteranno a risultati fuorvianti. Varie possono essere le strade in cui ci potremo imbattere prima di trovare quella giusta, anche quelle delle droghe, l'alcool, le sette religiose, stati di coscienza alterata, ma anche la sofferenza o le privazioni autoimposte, probabilmente ritenendo utile una forma d'abituazione all'inevitabilità della condizione di scarsità.

Con questo presupposto possiamo riprendere il discorso sulle contraddizioni, partendo da quelle più tipiche in cui ci imbattiamo nella nostra vita quotidiana, tenendo come punto di riferimento il precedente concetto di paura.

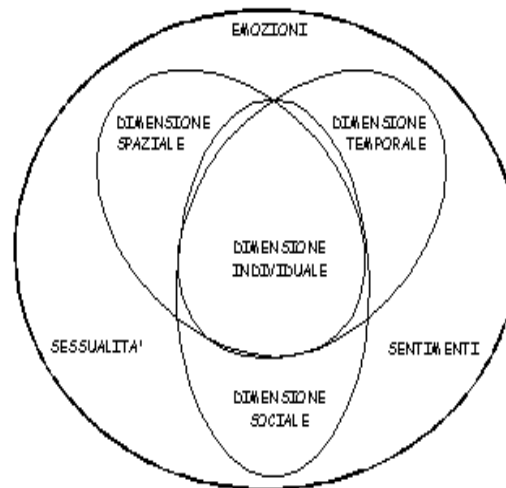
Abbiamo visto che possiamo considerare la paura come il sentimento di temere la perdita di qualcosa, aggiungerei che solitamente si presenta nelle situazioni incerte delle quali non sappiamo i probabili esiti, se queste ci potranno portare vantaggi o svantaggi, pertanto di fronte a questo contesto molti assumono atteggiamenti di difesa, che nei casi estremi può trasformarsi anche in immobilismo.

E proprio l'immobilismo ci conduce a quegli individui che denominerei con il termine di "barricati", i quali solitamente si accentrano nelle grandi città.

Qui possiamo vedere come il concetto di paura sia legato a quello di immobilismo, in contrasto con il concetto di coraggio, affine a quello di azione, questo evidenzia già un'interessante contraddizione.

Se prendiamo in esame un altro esempio è evidente a tutti quanto sia profondo nei centri urbani il clima di indifferenza che si vive, utilizzando motocicli o automobili si muovono quotidianamente sciami di persone che seguono percorsi ampiamente predefiniti e che si ripetono per ciascuno in maniera più o meno monotona. Da una prospettiva più ampia, o meglio dall'alto, queste persone e i loro relativi mezzi, sembrano un corpo unico che striscia in modo ritmico attraverso i fabbricati che costituiscono dall'alto il labirinto della città, mentre se si avvicinano notiamo la singolarità di ognuno.

MAPPA DI RIFERIMENTO



2 - A CHI PORRE LA DOMANDA

A questo punto, avendo individuato le principali dimensioni che afferiscono alla nostra esistenza e avendo trovato diversi riscontri consistenti all'interno di ognuna di esse, confermando la presenza di elementi di contraddittorietà che costituiscono la dimensione globale, abbiamo forse qualche elemento in più per trovare il modo di formulare la nostra domanda iniziale più correttamente possibile. Non dobbiamo dimenticare che la nostra condizione rimane sempre parziale, in quanto inesorabilmente legata alla nostra dimensione mondana, abbiamo infatti sottolineato che le dimensioni sono complete solo nell'unione tra la dimensione trascendentale e quell'immanente.

Questo non deve farci arrendere, in quanto dobbiamo convincerci che un risultato, anche solo parziale o incompleto, è sempre possibile da ottenere, perciò vale comunque la pena fare questa fatica.

Ma prima di formulare la domanda cerchiamo di vedere a chi potremmo somministrarla.

2.1 L'Artista

L'artista può essere una figura a cui porre la domanda, grazie alle sue doti particolari e sensibilità.

Queste capacità si possono evidenziare concretamente secondo le forme espressive più diverse, quindi avremo il pittore, lo scrittore, il poeta, il musicista, il regista, l'attore. Lo strumento non è particolarmente importante rispetto al compito fondamentale, che è quello di mettere in guardia la collettività delle problematiche

che avvolgono l'esistenza delle persone. A questo scopo vengono utilizzate le capacità particolari di queste persone per cercare di trasmettere tali messaggi ad un maggiore numero di persone possibile. Si tratta di comunicare i propri segnali a coloro che sono maggiormente interessati e a coloro che eventualmente possono agire fattivamente per modificare tali situazioni o trovare soluzioni a queste problematiche.

Per questo motivo, l'obiettivo principale dell'artista deve essere quello della comunicabilità, non nel senso di banalizzazione dell'opera, ma inteso come ricerca di linguaggi espressivi capaci di raggiungere il massimo numero e livello di comunicabilità di sentimenti, sensazioni, trasmissione di esperienze dell'artista al fruitore dell'opera; quest'ultimo deve essere in grado di trarre dall'opera un valore aggiunto per la propria esistenza.

Tale valore può essere anche solamente parziale, rispetto al potenziale dell'opera, ma questo dipende anche dallo stato in cui si pone il fruitore nei confronti dell'opera, di quanto questo si sforzi nel cercare di ricevere qualche segnale dalla stessa, dalle capacità e competenze, dalla disponibilità di porsi in una condizione di attenzione nei confronti dell'opera, cercando di interpretare o raccogliere ciò che l'artista ci vuole comunicare e trasmettere.

Si capisce che l'artista così inteso non coincide necessariamente con colui che viene chiamato tale in una certa cultura.

Il nostro artista non ha alcuna necessità di ostentare le proprie conoscenze, anzi si deve appunto porre nella condizione opposta, deve mettersi nelle condizioni "dell'altro" nel modo più ampio, per consentire che più persone siano in grado di cogliere qualche messaggio dall'opera, per questo è quindi fondamentale un atteggiamento di umiltà.

L'artista è colui che riesce a fare emergere e rendere visibili disagi e sentimenti, presenti anche nell'animo degli altri uomini, ma che nelle persone comuni, in quanto o non predisposti o non adeguatamente attenti e allenati a quest'esercizio, spesso restano allo stato latente; l'artista è colui che ha la capacità di fare scattare la molla e far emergere sentimenti nascosti nelle persone comuni.

I messaggi possono trasmettere disagi comuni a tutti gli uomini, ma solo l'artista in quanto tale è in grado di riuscire a utilizzare una qualche forma di linguaggio in grado di dare concretezza al trascendentale, in questo senso potremmo dire che si tratta di qualcosa a metà tra il traduttore e il mediatore, tra la dimensione mondana e quella spirituale, meglio ancora potremmo dire che si tratta di colui che possiede caratteristiche privilegiate per evidenziare la connessione trascendentale con la mondanità.

L'artista è da intendersi come colui che possiede una sensibilità nei confronti delle altre persone o delle cose del mondo che gli permette, in base ad un'attenta analisi e percezione della condizione presente, di prevedere ciò che probabilmente potrà accadere.

Questo implica una percezione dei mali del mondo, prima che questi accadano, superiore al senso comune della maggior parte delle persone; all'artista le cose appaiono estremamente ovvie e semplici, di facile soluzione, ma d'altra parte la forte ostilità e la resistenza posta dalla maggior parte degli individui è difficilmente superabile, in quanto questi soggetti, non dotati della medesima sensibilità e paurosi del futuro, cercano di conservare lo status quo attuando delle strategie ostruzionistiche.

A questo punto l'artista viene visto come individuo destabilizzante per la società, che ha come obiettivo quello di reiterare il proprio modello, pertanto si cerca di isolarlo o renderlo innocuo, ad esempio screditandolo.

Egli allora, percependo l'impossibilità di vedere attuate le sue strategie che ritiene banali e necessarie, sarà avvolto da un sentimento di frustrazione. Questa situazione non lascia intravedere alcuna via di uscita l'artista a questo punto si pone rispetto alle problematiche da lui stesso evidenziate con un atteggiamento di assorbimento indiscriminato tipo spugna, cerca di eliminare i problemi prima assorbendoli su di sé, poi eliminandoli assieme a se stesso. Egli non può contare su nessun altro, in questo modo decide di farsi carico in modo autonomo di tali problematiche, ma non potendo comunque disporre delle energie necessarie per sconfiggerle uscirà inevitabilmente vinto da questo scontro.

Occorre evitare di farsi carico di problematiche per le quali non siamo sufficientemente attrezzati, ma solamente di quelle di cui disponiamo di competenze e di energie necessarie, che ci permettano almeno di combattere alla pari e quindi avere la possibilità di concludere efficacemente la nostra azione.

2.2 Scienza e Teologia

Principalmente occorre distinguere la scienza in senso teoretico dalle prassi applicative che vengono utilizzate quotidianamente per risolvere dei problemi. Si tratta di metodologie che spesso si rivelano basate su solide fondamenta empiriche, soggette ad una verifica critica dei dati ottenuti sulla base dell'esperienza nello specifico settore.

La scienza ha valore all'interno delle sue regole ed ambito, per il suo corretto funzionamento è necessario in ultima istanza un atto di fede. Allo stesso modo potremmo dire che l'esistenza di un Dio segue le stesse regole, ovvero esiste nel costrutto teorico nel quale viene inserito, in questo senso però parliamo di un determinato Dio, che si rifà comunque ad un concetto generale. Tale Dio ha senso all'interno del suo apparato religioso, infatti, ognuno ritiene più valida la propria religione rispetto a quella degli altri e in ultima istanza, in questo caso è necessario un atto di fede o forse è meglio dire in prima istanza.

Questo ci può portare a considerare l'esistenza di un'entità creatrice a livello superiore, altrimenti non si spiegherebbe la nostra esistenza, che all'interno delle varie religioni e culture assume caratteristiche e particolarità proprie.

La Fede è comunque l'atto con cui riconosciamo l'esistenza di Dio ed il primo passo che possiamo fare per la costruzione armonica e finalizzata della nostra esistenza, che diversamente procede in maniera caotica, ci pone in balia degli eventi che ci capitano quotidianamente. Oltre a metterci in grado di progettare il nostro futuro, che comunque non potrà solo per questo essere predefinito a causa di inevitabili imprevisti, quest'approccio ci permette di gestire efficacemente tali imprevisti, reagendo ad essi in maniera propositiva.

Al di fuori della Fede, che in questo caso non è in assoluto una scelta personale, Dio non ci può essere. Ne consegue che l'unico soggetto che possiamo interrogare siamo noi stessi, nessun altro ci può dare una risposta o indirizzare, l'atto di fede è inevitabilmente nostro, pertanto solo a noi stessi potremo porre la domanda.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare a che serve allora l'artista? In questo senso l'artista ci può aiutare nel nostro percorso, suggerendoci appunto quei messaggi che ci saranno utili per la formulazione della domanda. Resta fuori discussione che l'artista possa essere colui al qual formulare la domanda. Solo noi siamo i soggetti che possiamo interrogare e solo in noi possiamo trovare una risposta.

La contraddizione ha fatto emergere l'esistenza fattiva di bene e male, trascendentale e mondano; le quattro dimensioni ci sono state utili per disegnare la nostra mappa, in grado di collocarci in una determinata condizione e in un certo punto. Abbiamo anche visto come gli aspetti trasversali vadano a riempire ogni interstizio della nostra condizione.

L'artista è colui che ci può guidare, lanciare qualche segnale o monito, aprirci momentaneamente gli occhi, facendoci vedere uno spiraglio di luce per la formulazione della domanda, ma alla fine è a noi che viene rimandata la decisione ultima, nell'accettazione o meno dell'atto di fede.

Scienza (complesso organico e sistematico delle conoscenze che si possiedono intorno a un determinato ordine di fenomeno) e teologia (studio del problema dell'esistenza e della natura di Dio e dei suoi rapporti con il mondo) risultano allo stesso livello gerarchico, ovvero la loro esistenza sottende infine ad un atto di fede, è la fede in una determinata cosa che ne permette l'esistenza.

Possiamo dire che teologia e scienza afferiscono ad ambiti di ricerca diversi, la ricerca di Dio per quanto attiene la teologia, quella delle leggi dei fenomeni naturali per la scienza, la prima opera in ambito trascendentale, la seconda in ambito immanente. Questo evidenzia che l'atto di fede è gerarchicamente superiore a scienza e teologia.

A scienza e teologia sottendono ulteriori specificazioni, ad esempio le varie religioni per quanto attiene la teologia, oppure le varie discipline scientifiche per quanto attiene alle scienze. Esse comunque, se considerate distintamente, rappresentano solo una componente dell'unità divina.

3 – IL BENE

In conclusione cerchiamo di riepilogare quanto trattato, abbiamo visto che le contraddizioni sono una modalità tipica in cui si presentano le principali dimensioni che afferiscono alla nostra esistenza, questo ci porta a dedurre che questa struttura sia in grado di fornire uno strumento interpretativo fondamentale anche per le problematiche più complesse.

Abbiamo visto che, almeno nella dimensione mondana, esistono sempre in ogni ambito due dimensioni contrastanti e complementari, che coesistono inevitabilmente.

Parlando delle contraddizioni e delle quattro dimensioni, abbiamo visto che le dimensioni sono fondamentali ed esaustive della nostra esistenza terrena e sono costituite con una modalità contraddittoria.

Ogni dimensione, temporale, spaziale, sociale e individuale, inserita nel contesto immanente ha una suo corrispondente in ambito trascendentale. La piena completezza di tali dimensioni si ha nell'*unità divina*, intendendo con questo l'unione delle opposte dimensioni, per esempio quella trascendentale e quella immanente.

Quindi, per vivere in maniera soddisfacente con sé stessi, occorre essere in grado di gestire il difficile equilibrio della contraddittorietà delle varie dimensioni e ambiti.

Dopo queste premesse la modalità in cui porre la domanda diviene meno importante, c'è servita come punto di partenza, ma ora la forma in cui porre la domanda perde significato, potremmo anche dire un semplice "esiste Dio?" ottenendo probabilmente il massimo risultato, ma questo possiamo sostenerlo solamente dopo aver accennato alle insidie del linguaggio e alla necessità di cogliere la massima essenzialità.

La nostra domanda iniziale "esiste Dio", potrà avere solamente una risposta si/no, ovvero Dio esiste come sommatoria di si e no, perciò la risposta potrà essere solamente l'atto di fede. A questo punto le nostre azioni dovranno essere orientate al bene/amore all'interno delle varie dimensioni mondane, senza dimenticare però l'importante aspetto trascendentale, che ci permette, anche mediante l'atto di fede, un avvicinamento a Dio, che raggruppa in sé la pienezza indivisibile ogni aspetto.

Per questi motivi il trascendentale assume valore fondamentale, tralasciare questo aspetto significa non svolgere almeno il 50% del lavoro, quel lavoro di influenza reciproca che ci permette a piccoli passi di andare sempre un po' oltre.

La necessità di porre la domanda ad un determinato soggetto ritengo possa essere valida solamente a metà, abbiamo detto che è bene avere una certa attenzione rispetto all'artista, quale comunicatore privilegiato, ma in realtà possiamo porre solamente a noi stessi la domanda e nella forma più adeguata, in quanto è solo in noi che siamo in grado di trovare una risposta utile a questa ricerca, individuale per

ognuno di noi. Questa risposta può incidere fattivamente su quell'azione fondamentale personale che è l'atto di fede.

La formulazione della domanda è importante nella misura in cui riesce a mettere in atto nella persona un meccanismo di riflessione, quindi un'azione, la quale può essere uno dei primi passi verso l'atto di fede, che rimane ineludibile.

Prendere consapevolezza che esistono il male come il bene è probabilmente una delle strade primarie per intraprendere un percorso verso Dio. Tale percorso è di norma lento e difficoltoso, si procede per piccoli passi e ad ognuno di questi c'è concatenazione di eventi, c'è un'influenza reciproca, l'aumentare del bene porta ad una maggiore prossimità rispetto a Dio, questo a sua volta aumenta il bene alimentando tale rapporto reciproco.

Lo stesso meccanismo funziona anche al contrario, il male ci allontana da Dio e ci avvicina sempre più al male, un male che può anche diventare fisico e tangibile. Perciò il bene-Dio deve divenire stile di vita, ovvero un insieme di regole comportamentali che ci poniamo, anche in base alle nostre precedenti esperienze mondane, necessarie per indirizzare le nostre scelte di vita verso un progetto predefinito con chiari obiettivi. Questo risulta necessario per vivere armoniosamente e per aumentare il bene in noi stessi, scegliere il bene diviene il nostro obiettivo per garantire il bene a noi stessi e agli altri.

Infine possiamo anche dire che Dio sicuramente esiste in funzione del fondamentale atto di fede, senza il quale mancano i presupposti primari; se noi crediamo egli esiste, se non crediamo per noi non esiste, anche se questo non significa che Dio non esista in maniera assoluta. In questa situazione non abbiamo via d'uscita, siamo forzatamente costretti ad una scelta, ma non riconoscere l'atto di fede è una sconfitta sicura, in quanto il nostro mancato atto non significa la non esistenza di Dio, ma molto più facilmente si tratta di un avvicinamento al male, con le conseguenti ripercussioni sulla nostra vita.

Gianluca Chierici

Se lo volete contattare e-mail : albertocavalieri@libero.it